

Autogenesi

La sua sensibilità non si forma nelle Accademie o nelle scuole d'arte, la sua attrazione alla forma al segno sono connaturate al mondo nel quale vive evidentemente ricco di stimoli e di provocazioni verso il mondo dell'estetica e della qualità. La sua carica artistica nasce quasi per autogenesi, anche se Torino quando nasce Barbara è nel pieno delle sue espressioni figurative e artistiche: "Arte povera", design e progetto industriale, stile nell'auto che si trasforma e il car design assume un ruolo fondamentale anche nell'affinamento del gusto popolare: la 500 di Giacosa dichiara la sua eternità di messaggio destinato a durare nel tempo. Grandi Maestri prendono la scena torinese e internazionale spesso silenziosi ma carichi di infinita energia creativa: Kounellis in primis e poi Merz... Paolini, Pistoletto, contemporaneamente alle ricerche nel design creativo di Gufram e agli arredi di Piero De Rossi e ai paesaggi naturali di Gilardi. La nostra Barbara Nejrotti è pronipote di Vincenzo Lancia, le auto più aristocratiche a partire dall'inizio del secolo scorso e fino agli anni '70, nate in autonomia o in collaborazione con carrozzieri come Pininfarina o Zagato o Giugiaro... Nejrotti è inoltre nazionale di golf, uno sport che affina il senso della misura, delle proporzioni, del dettaglio.

Le opere di Barbara Nejrotti pretendono una grande manualità e un notevole impiego di tempo perché la loro realizzazione presuppone abile conoscenza dei mezzi, dalla macchina da cucire a braccio lungo alla preparazione di tele adeguate da collegare ai telai corrispondenti, al confezionamento finale che è anche il risultato di una tecnica acquisita e sviluppata autonomamente negli anni, divenendo pressoché esclusiva... La ricerca del dettaglio e della coerenza nelle sue opere ne hanno fatto una caratteristica unica. Gli incontri frequenti con Maria Lai alle Biennali di Venezia o alla personale mostra torinese (Museo Fico 2015) della grande artista sarda la convincono a mettersi in gioco nella tradizione tessile affascinata da quei progetti di forme complesse e autoritarie e intriganti ma che, al tempo stesso, la spingono alla semplificazione e alla ricerca quasi esasperata del dettaglio. Ogni segno della cucitura è quasi una nota da apprezzare, come nella musica! Il segno il soggetto si perdono quasi nel candore solare della tela e solo l'ombra lo fa apparire quasi per magia. L'interazione tra il fruitore e l'opera è l'elemento più caratteristico del lavoro della Nejrotti perché è solo attraverso un movimento di traslazione dell'osservatore che l'opera prende il suo vero significato. Una tela bianchissima (la sua luce è il sole allo zenith, quattromila kelvin di temperatura di colore) la illuminano nel modo giusto e il sole traspare con violenza da quella tela bianca e ne rivela il suo racconto, i suoi soggetti. La superficie impalpabile delle tele ha la sensualità della superficie riconoscibile del confetto augurale che Barbara riesce a ottenere grazie a diversi passaggi di colore pur non annullando la compresenza nel racconto di quelle cuciture meccaniche che osservate con attenzione prendono spesso la funzione di protagonismo.

di Enrico Baleri